



Zucca, Raimondo (1993) *Profilo storico di una città fluviale dell'antichità*. In: Mastino, Attilio (a cura di). *Archeologie e ambiente naturale: prospettive di cooperazione tra le autonomie locali nel sud dell'Europa*, [S.l.], [s.n.] (Sassari: Industria grafica Stampacolor). p. 52-55.

<http://eprints.uniss.it/7028/>



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NUORO

**ASSESSORATO ALL'AMBIENTE
ED ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE**

**ARCHEOLOGIE
& AMBIENTE
NATURALE**

*Prospettive di cooperazione
tra le autonomie
locali nel sud dell'Europa*

Questo volume è stato curato da
Attilio Mastino

Traduzioni
Valentino Mariane

Grafica
Aurelio Candido

Impianti Fotolito
RAF - Firenze

Stampa
Industria Grafica Stampacolor - Sassari

Distribuzione
**Assessorato all'Ambiente ed alla Pianificazione
Territoriale della Provincia di Nuoro**

PROFILO STORICO DI UNA CITTÀ FLUVIALE DELL'ANTICHITÀ

di **Raimondo Zucca**

II UNIVERSITÀ DI ROMA, TOR VERGATA

Nel II secolo d. C. il geografo egiziano Tolomeo menzionava *Bosa* tra le città interne dell'Isola, a breve distanza, comunque, dalle *ekbolai* (foci) del fiume Temo.

Le indicazioni tolemaiche non servirebbero a localizzare con precisione il centro antico se non si tenesse conto dell'imponente interrimento dell'originario estuario del fiume causato dagli apporti alluvionali dello stesso Temo e del Rio Piras.

In sostanza nell'antichità e nel Medioevo il Temo sboccava a mare con una larga foce, situata a circa due chilometri dall'Isola Rossa, mentre attualmente tale distanza è ridotta a circa 300 metri.

La localizzazione del centro antico di Bosa sulla sponda sinistra del Temo, presso la Chiesa di S. Pietro è assicurata, inoltre, dai rinvenimenti archeologici e dalla letteratura storico-archeologica a partire dal secolo XVI.

Il vescovo bosano Giovanni Francesco Fara asseriva intorno al 1579 nella sua *Chorographia Sardiniae* che la primitiva Bosa «*interit, nihil antiquitatis retinens praeter quaedam aedificiorum vestigia, rudia, inelegantia et coacervata, templumque integrum*» (scomparve, senza lasciare testimonianze di antichità, se si eccettuano alcuni ruderi privi di decorazione e scomposti ed un tempio intatto [di S. Pietro]).

Al secolo successivo appartiene una *Relacion de la antigua ciudad de Calmedia y varias antiguades del mundo* (di autore anonimo) datata ora al 1620 circa. Si tratta di un tipico prodotto letterario barocco che, comunque, testimonia l'esistenza di cospicui ruderi antichi nell'area prossima a S. Pietro.

È arduo decidere, in assenza di scavi topografici, se i riferimenti ad una porta urbana, alla fontana di *Sa Contra* (da cui proverrebbero frammenti di statue marmoree e l'iscrizione in marmo bianco, larga "quattro palmi", posta dall'evergete *Marcus Pindarus*), all'*episcopium* ecc., siano frutto della fantasia dell'Autore o rivelino strutture effettivamente esistenti ed, eventualmente, fraintese nella loro funzione.

Nell'Ottocento scrissero sul centro antico di Bosa Vittorio Angius, Alberto Della Marmora, Giovanni Spano e Gian Vincenzo Ferralis.

La documentazione epigrafica fenicio-punica e latina fu raccolta, rispettivamente, nel *Corpus Inscriptionum Semiticarum* e nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

In questo secolo si è avuto un notevole incremento degli studi storico-archeologici su Bosa ad opera di Attilio Mastino e di altri studiosi, che hanno consentito una più accurata ricostruzione dell'insediamento umano nel territorio.

La presenza antropica nell'agro bosano non sembra rimontare, allo stato attuale degli studi, oltre il Neolitico recente o l'Eneolitico antico, benché nel limitrofo territorio di Tresnuraghes, gli scavi di Carlo Tozzi abbiano evidenziato uno stanziamento umano riportabile alla fase di passaggio tra il Neolitico medio e il Neolitico recente (fase di "S. Ciriaco") [metà IV millennio a. C.]. All'Eneolitico apparterebbero, a giudizio di Vincenzo Santoni, le due grotticelle funerarie artificiali ("domus de janas") di Coronedu, una delle quali presenta il soffitto dell'anticella decorato da travi a raggera, allusive della copertura reale delle abitazioni preistoriche.

Forse al Neolitico recente appartengono la necropoli a domus de janas di Sorighes composta da otto grotticelle, benché in due tombe siano stati individuati materiali di cultura Abealzu (eneolitico iniziale), l'ipogeo di Silattari (creato dall'unione di due tombe), e le sei grotticelle di Monte Furrù.

Meno numerose appaiono le testimonianze del periodo nuragico, limitate ai nuraghi di Monte Furrù, Mesu 'e Roccas, Santu Lò e Nieddu ed al villaggio nuragico di Sa Lumenera.

I nuraghi del territorio parrebbero pertinenti alla seconda metà del II millennio a. C. (età del Bronzo Medio, Tardo e Finale).

Probabilmente con la prima età del Ferro si costituì la primitiva formazione urbana di Bosa, ad opera dei Fenici. I recenti scavi di Susanna Bafico a S. Imbenia-Alghero hanno documentato, nel settore nordoccidentale della Sardegna, l'esistenza di relazioni fra gli indigeni ed i Fenici sin dalla metà dell'ottavo secolo a. C. Queste relazioni – di carattere commerciale – sono estrinsecate dal vasellame euboico (è attestato uno *skyphos* [coppa vinaria] a semicerchi penduli), corinzio tardo geometrico e dell'antico orientalizzante (coppe a pannello e *kotylai*) e fenicio rinvenuto nell'ambito di un villaggio indigeno dell'VIII-VII secolo a. C.

A Bosa sarebbe, invece, testimoniata una fase coloniale sin dall'ottavo secolo a. C. dal rinvenimento di una iscrizione frammentaria fenicia di tale epoca, andata dispersa, che potrebbe documentare l'etnico collettivo di Bosa (*bs'n* = "il popolo bosano") forse correlato, secondo l'Albright, all'emanazione di un decreto. Evidentemente un'iscrizione di carattere monumentale non potrebbe giustificarsi se non in un centro urbano già costituito.

La localizzazione dell'insediamento fenicio di Bosa permane, comunque, incerta.

La tipologia dello stanziamento, presso un fiume

navigabile, richiama quella di insediamenti fenici dell'Andalusia e della stessa Sardegna (*Sarcapos*, non lontano dalle foci del *Saiþròs potamós*, Flumendosa).

Giovanni Tore e Piero Bartoloni hanno ipotizzato un primitivo centro fenicio sulla riva destra del Temo, presso il bacino colmato di Terridi ovvero sul rilievo del colle di Serravalle.

Tuttavia è da notare che l'iscrizione fenicia venne rinvenuta «in Bosa Vetere», cioè presso S. Pietro, sulla sponda sinistra del fiume; inoltre un secondo frammento epigrafico fenicio (o punico?) fu raccolto «*haud procul a vestigiis templi phoenicii, in loco ubi fuit Bosa Vetus*».

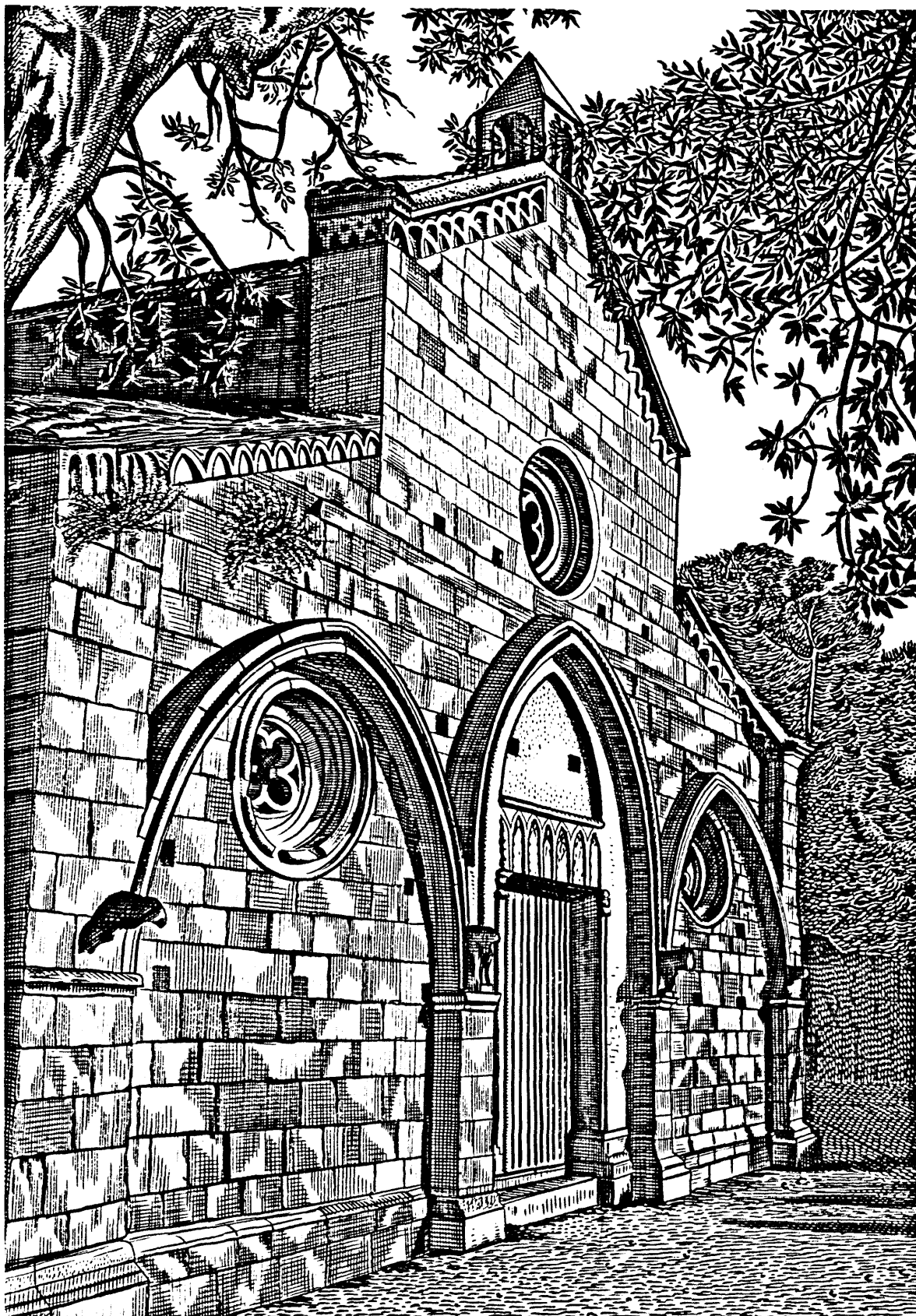
Pur non potendo dimostrare la corretta lettura dell'edificio detto «*templum phoenicium*», anche in relazione all'arretratezza degli studi di architettura fenicia nel secolo scorso, è sintomatico il rinvenimento nell'area di S. Pietro e della attigua località di Messerschimbe di testimonianze culturali cartaginesi, che potrebbero indiziare la persistenza in questo sito dell'originario stanziamento fenicio.

Nel secolo scorso si rinvennero, infatti, presso S. Pietro uno scarabeo in corniola (forse del V-IV secolo a. C.), un amuleto egittizzante, descritto come un

«icneumone che rode un uovo», e numerose monete sardo-puniche del III secolo a. C.

In questo secolo si sono avuti nuovi rinvenimenti monetali e l'acquisizione di vasellame punico, in particolare frammenti di anfore commerciali del IV secolo a. C. recuperati nell'alveo del Temo.

Problematica, invece, appare l'attribuzione a Bosa delle ceramiche puniche conservate nella Biblioteca Civica. Si tratta di due brocche biconiche ad orlo bilobato decorate da fasce anulari, del tutto simili agli analoghi esemplari sulcitani (*Sulci* e *Monte Sirai*), della fine del V-inizio del IV secolo a. C., e di quattro brocchette ad orlo circolare (c. d. «urceoli»), ugualmente affini agli



esemplari di *Sulci*, *Othoca* e *Tharros* del 500 a. C. circa. Se effettivamente rinvenute a Bosa tali ceramiche testimonierebbero una fase iniziale della cultura cartaginese ancora influenzata dai modelli fenici. La città romana conservava la localizzazione del centro punico, concentrandosi sulla riva sinistra del fiume, pur possedendo sobborghi sulla sponda opposta. L'asse viario principale di Bosa era costituito dalla *via a Tibulas Sulci*, che collegava direttamente *Bosa* con *Carbia* (Alghero) a nord (25 miglia) e con *Cornus* (S. Caterina di Pittinuri) a sud (18 miglia). Il Temo era valicato dalla strada con un ponte orientato nord-sud, di cui si conservano le fondazioni

BOSA.
CHIESA DI S. PIETRO.



BOSA.
TESTINA MARMOREA
DI ZEUS AMMONE.
Fotografia
di Stefano Flore.

del pilone della sponda destra.

La topografia della città romana è quasi del tutto sconosciuta: unico elemento positivo è costituito da una necropoli romana e altomedievale che si estende come detto da S. Pietro alla località di Messerchimbe, evidenziando il carattere suburbano di questo settore rispetto alla città, riconoscibile dall'estensione dei ruderi e del materiale archeologico a sud ed a sud-est di S. Pietro verso le falde del Monte Nieddu. Un'altra necropoli è stata recentemente individuata in località S'Abba Druche, a seguito degli scavi effettuati da Maria Chiara Satta, che hanno restituito corredi di tarda età repubblicana.

Forse dall'*Augusteo* bosano, secondo la felice ipotesi di Lidio Gasperini, proviene la targa didascalica del 138-141 d. C., con la dedica di quattro statuette d'argento, di cui è indicato il peso, di Antonino Pio, Faustina, Marco Aurelio e Lucio Vero, posta da un *Q. Rutilius*, personaggio altrimenti ignoto, per delibera dell'*ordo decurionum* (di Bosa).

Probabilmente dal *forum* di Bosa, non localizzato, ovvero dall'*Augusteo*, proviene l'iscrizione onoraria di età antonina di un *[sacerd(os)] urbis Rom(ae) [et] imp(eratoris) prov(inciae) Sard(iniae)*, evidentemente bosano, *adlectus* dall'*ord(o) (decurionum) Ka(ralit(anorum))*, cioè accolto nel consiglio municipale della capitale della provincia.

Ancora nel *forum* bosano doveva trovarsi affissa la copia di pertinenza della città del decreto di patronato e di clientela stipulato tra *[A. Caecina Alie]nus Largus* e *[l'ordo populus]que Bosanu[s]*,

forse nella seconda metà del I secolo d. C., e di cui è pervenuta frammentaria la targa del *patronus*, nel suo probabile luogo di residenza, *Cupra Maritima*, nella *regio V (Picenum)*.

Un vasto edificio termale romano è segnalato a Bosa da Giovanni Spano, senza indicazioni puntuali del sito, mentre non parrebbe accertabile la pertinenza a fase romana dell'«antico edificio... da cui [si estrassero] una gran quantità di massi ben squadri e larghi mattoni di cui era composto il pavimento». Il sito di rinvenimento («in vicinanze dell'antica cattedrale», cioè in area suburbana e di necropoli, nel periodo romano) ed i materiali recuperati (bronzi d'uso ed un aureo di Teofilo del IX secolo) potrebbero indiziare piuttosto una struttura altomedievale.

Quanto agli edifici di culto può notarsi che mancano affatto testimonianze dirette.

Il rinvenimento di una statuette di bronzo di Ercole, la testina marmorea di un *Dionysos tauros*, replica di età antonina di un modello ellenistico, e la testa in calcare di Giove Ammone recuperata con il *Dionysos* nell'alveo del Temo potrebbero documentare anche per Bosa i culti ben diffusi in Sardegna di Ercole e Bacco e l'altro, più raro, di Ammone. I rinvenimenti ceramici nell'area urbana di Bosa testimoniano la fervida attività commerciale del centro, che ricevette importazioni di anfore vinarie Dressel I con vasellame a vernice nera in Campana A e B, durante l'età tardo-repubblicana, e, successivamente, nel corso dell'impero, ceramica fine di mensa dalla penisola italica (sigillata italica), dalla Gallia (sigillata sud gallica, anche nella varietà marmorizzata), e dall'Africa Proconsolare (sigillata chiara A), cui si accompagnavano i contenitori anforari di olio dall'Africa (Africana I-II) e dalla Hispania Baetica (Dressel 20).

Più ampio è il quadro delle nostre conoscenze sulla necropoli di S. Pietro. Gli scavi del 1982-83, operati dalla Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro, sotto la direzione di Antonietta Boninu, hanno messo in luce un'area funeraria *metata*, con muro di cinta, del II-VI secolo d. C., utilizzata per deposizioni a fossa, alla cappuccina, a sarcofago o ad *enchytrismòs* (entro anfora).

Da questa necropoli provengono 11 iscrizioni funerarie databili tra il II e il III secolo d. C. incise su lastre e cippi di trachite locale, in una officina lapidaria bosana.

In questa officina era frequente l'uso di scolpire sul timpano dei cippi una rosetta a sei petali entro una cornice circolare, interpretabile come simbolo solare collegato a credenze funerarie astrali.

Altra caratteristica dell'officina bosana era l'utilizzo di

un formulario che prevedeva l'indicazione dei dati biometrici alla fine del testo, dopo la *laudatio* e l'attestazione dell'autore della dedica funeraria. Le *gentes* documentate dalle iscrizioni funerarie sono le seguenti: *Antonia* (2 volte), *Arria* (1), *Iulia* (1), *Hostia* (1), [*Ma]rcia* (?) (1), *Memmia* (1), *Rutilia* (4), *Valeria* (1), *Verria* (1).

Il centro urbano persistette nell'area di S. Pietro nel corso dell'altomedioevo.

La menzione di *Bosa* sulla *Cosmographia* dell'anonimo Ravennate nel VII secolo e la derivata attestazione di *Bosa* nella *Geographica* di Guidone documentano la continuità dell'insediamento, desumibile anche dal vasellame bizantino (in sigillata chiara D) identificato nel sito della città antica.

Al IX secolo si riferiscono due monete recuperate nel secolo passato presso S. Pietro: un bronzo di Basilio I Cefalo ed il già citato aureo di Teofilo dell'820.

A queste testimonianze si aggiunge, ora, un blocco parallelepipedo in tufo trachitico (abaco o mensola), riutilizzato probabilmente in strutture ottocentesche e verosimilmente trasportato da S. Pietro, recante un'iscrizione frammentaria bizantina in greco: [...] *Σεργίῳ* [...], nella cui lacuna può forse ipotizzarsi la consueta invocazione alla Genitrice di Dio affinché soccorra il proprio servo Sergio.

Benché non possa escludersi assolutamente il carattere funerario del blocco con l'epigrafe, parrebbe più probabile ipotizzare una sua utilizzazione funzionale in un edificio bizantino di Bosa.

Auspicabili futuri interventi archeologici potranno chiarire l'eventuale preesistenza di un edificio chiesastico paleocristiano e/o altomedievale nell'area della Cattedrale di S. Pietro del 1073. La posizione suburbana dell'*ecclesia Cathedralis* rispetto alla città antica potrebbe rappresentare un indizio a favore di una *ecclesia* paleocristiana, eventualmente costituita



originariamente in area cimiteriale.

L'istituzione di una cattedra vescovile a Bosa deve porsi in relazione con l'abbandono, forse al principio dell'XI secolo, della sede episcopale della *Sancta ecclesia Cornensis*, in quanto il presumibile territorio diocesano cornense venne ereditato dal vescovato bosano. Ma la cattedrale di S. Pietro, compiuta dall'*Episcopus Constantinus* nel 1073, rappresentò l'ultima testimonianza architettonica e morale dell'antichissima città, estenuata probabilmente dagli attacchi saraceni e dal progressivo interrimento della foce del Temo. La *nova Bosa* sorse più vicino al mare ed al nuovo porto, nel 1112 o 1121, per impulso dei marchesi Malaspina, che eressero il castello sul colle che chiude a settentrione la valle, sede della città nuova.

BOSA.
TESTINA MARMOREA
DI DIONISOS TAUROS
DEL II SECOLO D. C.
Fotografia
di Stefano Flore